

ragione la diversa natura del discorso intuitivo e del discorso formale: pur condividendo l'esattezza di questa analisi, si potrebbe tuttavia ritenere che più decisivo a questo proposito potrebbe essere un riaggancio del concetto di formalismo a quello di dimostrazione e al problema dei suoi rapporti col concetto di verità.

Una discussione su questo punto esulerebbe però largamente dai limiti di una recensione, per cui a noi non resta, dopo avvertita questa possibile critica sul piano speculativo, che sottolineare una volta ancora i grandi pregi dell'opera, la quale può ritenersi, a nostro giudizio, forse la migliore apparsa fin'ora sull'argomento.

EVANDRO AGAZZI

A. RIGOBELLO, *Il contributo filosofico di E. Mounier*. Un vol. di pagg. 141. Roma, F.lli Bocca, 1955.

A differenza di molti filosofi che, almeno apparentemente, vivono ai margini degli eventi del loro tempo, Emanuele Mounier è prima che filosofo uomo d'azione. Senonchè la sua azione si svolge sul piano dell'ideologia sociale, come impulso al movimento di « Esprit »: quindi si tratta pur sempre di un'attività di pensiero, la quale ha le sue radici profonde non negli avvenimenti che interpreta e magari promuove, ma in una concezione metafisica ed etica. L'A. ne ricerca con passione gli elementi, sceverando con rigore nel vasto materiale rapsodico del Mounier ciò che appartiene alla contingenza storica, da ciò che si pone come il più valido contributo alla filosofia.

Il Rigobello probabilmente partecipa con simpatia agli ideali dell'autore che viene studiando, perciò, io penso, ce ne sa dare con vivace penetrazione le linee essenziali della vita immensamente laboriosa e feconda.

Quindi, con senso preciso del fatto che ogni pensiero e ogni azione provengono da una radice metafisica essenziale, passa tosto a delineare l'intuizione della persona, che è il cuore della concezione del Mounier. Il quale, rompe completamente con la tradizione universitaria francese, decisamente cartesiana e gnoseologica, e si pone piuttosto sul piano dell'esistenza. A differenza però degli esistenzialisti, egli va oltre la fenomenologia della persona, per attingerne un concetto metafisico: quindi supera lo stesso pessimismo filosofico degli esistenzialisti, forse in virtù del fatto che la sua fede pratica va oltre la negazione per affermare vivacemente il valore della persona che vivendo si afferma da sè, prima di ogni riconoscimento teoretico.

Il personalismo è una forma di spiritualismo, che però non nega la materia e la natura organica: solo che queste non devono essere considerate come dato, ma come opera, frutto di una operazione creatrice che è quella della Persona divina. Quindi anche la materia riceve un raggio di luce dalla personalità sia di Dio, sia dell'uomo che vi opera attorno, e

così viene redenta. La persona è più o meno in lotta con la materia, non perchè la materia sia radicalmente male, ma solo perchè la materia ha un carattere pre-personale e strumentale nei nostri confronti.

La persona è nella sua essenza volontà razionale, o, per dire altrimenti, è libertà. La libertà appare non un dato che si possa definire, ma una esperienza che si vive, che vive chi sceglie di essere libero. Non ogni individuo è dotato di libertà: può restare puramente individuo, non persona, cioè un'entità biologicamente e psicologicamente separata, che aderisce alle cose servendo ad esse, e ciò sarebbe tipico della mentalità borghese.

La persona invece è libera, e lo è nella società che partecipa. Ora questa libertà non è la libertà senza limiti prospettata da Sartre, ma « libertà sotto condizione »: la condizione è costituita dall'ambiente nel senso più vasto della parola; non è che esso abbia il potere di delimitare negativamente la libertà, se ho ben capito, ma solo che da quell'ambiente viene la particolare forma di chiamata, il rispondere alla quale costituisce il fatto stesso della libertà.

La libertà è condizionata anche sotto un altro aspetto, quello dell'orientamento verso i valori. Questi non sono intesi come dati astratti o idee platoniche, ma sono anch'essi in certo modo personalizzati perchè visti come vissuti dalla persona. Tanto più questi valori si personalizzano nel pensiero cristiano, riassunti come sono nella persona di Dio.

La realtà della persona spirituale è affermata sulla base di quattro forme di rivelazione della stessa: 1) l'emozione di fronte all'essere che ci sta dinnanzi come realtà misteriosa che ci supera; 2) la capacità di avere coscienza dei fatti nei quali ci incontriamo, e di coglierne il significato senza perderci in essi; 3) la capacità di comunione con gli altri uomini che si trovano a partecipare della nostra realtà; 4) la rivelazione della suprema realtà spirituale, intesa come intelligenza e amore infiniti. Questa ultima rivelazione è quella che permette di definire ulteriormente la realtà della persona, la quale « è piuttosto una presenza che un essere » (pag. 45). Da questa definizione della persona deriva una forma di etica ascetica basata sulla meditazione, l'impegno e la rinuncia di sè. L'A. rileva giustamente che la « persona » nel Mounier manca di una vera e propria formulazione metafisica: ma questo sarebbe difetto comune del pensiero spiritualista francese (secondo quanto già diceva lo Stefanini)

Sempre secondo la tradizione francese è la stretta parentela di questa filosofia con la psicologia, una psicologia, naturalmente, che guarda al carattere, « equivalente psichico della persona » (pag. 54). Precedendo in ordine di tempo ricerche oggi molto sviluppate, Mounier respinge la psicologia atomistica, la psicologia scientifica che non sa cogliere la radice della persona. E vuol fare della caratterologia qualche cosa di più che una rassegna tipologica, perchè il carattere, come movimento vitale, spirituale d'insieme trascende i « tipi » ed

anche « la loro dosatura e combinazione ». Mounier apprezza Freud per quanto egli ha dato alla comprensione della dinamica della vita psichica; d'altra parte rileva che Freud si è fermato ad una considerazione retrospettiva di questa attività psichica e della sua genesi, addivenendo ancora ad una concezione deterministica. Più e meglio di Freud, secondo Mounier, ha fatto avanzare la psicologia il Bergson, che ha in comune con Freud una concezione dinamica della persona (slancio vitale), ma supera il determinismo per la libertà; e di questo superamento è particolarmente indice la sostituzione del concetto di durata a quello meccanicistico di tempo.

È chiaro, afferma l'A., che l'intento del Mounier è di superare la psicologia scientifica obbiettiva con una metapsicologia, che dovrebbe rinnovare la psicologia stessa: essa deve considerare le manifestazioni psichiche nel loro tutto dinamico e creativo. Dev'essere fenomenologia non dimentica dell'interiorità, e che, d'altra parte non trascuri le ricerche puramente scientifiche, ma anzi le presupponga. Per quel poco che ne sappiamo, Mounier non è solo su questa strada: il pensiero francese del '900 ama una psicologia a mezzo tra il puramente scientifico e il filosofico; oggi l'esistenzialismo del Merleau-Ponty ne è l'espressione ultima e più accreditata, solo che del personalismo spiritualista non ha più nulla. Tuttavia anche nel Merleau-Ponty si verifica questo fatto di una fenomenologia psicologica che addivene ad una metapsicologia, malgrado le intenzioni dell'autore, giacché vuole a spiegazione del fenomeno un motivo metempirico, l'originale « être au monde ». Tornando al Mounier, egli che evidentemente ha una maggiore considerazione per la varietà delle manifestazioni spirituali della persona, parla di un « tema generatore » della personalità, che è come il motivo che distingue la psicologia dell'uno da quella dell'altro. Il mezzo per la determinazione di questo tema generatore non può essere che la comprensione per simpatia, vera partecipazione della vita intima altrui.

Evidente il carattere morale di questo genere di conoscenza personale che esige un impegno e una donazione totale, se questa comunione deve rendersi possibile. Solo chi è molto avanti nella perfezione di se stesso la può attuare. Questo mi sembra un motivo senz'altro valido, che corrisponde alla esperienza che ciascuno di noi può avere dell'incontro riuscito di due personalità moralmente dotate, ovvero anche di una persona di levatura comune con una personalità spiccata. Certo questa non è tanto psicologia quanto meditazione di carattere etico. Del resto anche l'A. ci informa che Mounier ha presenti i limiti della psicologia, la quale si arresta sempre di fronte a qualche cosa che costituisce il mistero della personalità.

In ossequio alla libertà dello spirito, dicevamo, Mounier non ammette determinismo ambientale sulla personalità: l'ambiente fornisce solo gli stimoli a quell'atto di personale

adesione ad una realtà, che costituisce insieme la vocazione e l'« incarnazione » di ciascuno. Il termine serve ad indicare una forma particolarmente intima di comunione con la realtà, resa, da impersonale ed oggettiva, personalmente partecipata. Quando vi sia un perfetto equilibrio tra la realtà e la persona, si sviluppa l'azione nel senso migliore, quella che non procede tanto dagli stimoli ambientali quanto dalla consapevolezza di determinati valori. Il vertice ultimo dell'azione è la contemplazione. E anche questo mi sembra un suggerimento ascetico interessantissimo: concepire l'azione per la contemplazione e la contemplazione come azione.

Il pensiero politico-sociale del Mounier, di cui l'A. tratta ampiamente nel capitolo IV, può enuclearsi nella frase che opportunamente dà l'avvio a questa esposizione e che è del Mounier stesso: « Il primato del mondo materiale ci appare quello che è, cioè un disordine metafisico e morale. Il marxismo per noi non è nulla se non la fisica del nostro errore. Bisogna aggiungervi la filosofia della nostra umiltà ». Qui c'è tutto, cioè la constatazione di un disordine nella società contemporanea, l'errore della quale viene in certo modo tematizzato dal marxismo: il marxismo infatti non farebbe che opporre un materialismo schietto al materialismo borghese che invece si camuffa di molti assunti dello spiritualismo. Il marxismo ha ragione di combattere l'individualismo borghese, ma non ha in se stesso motivi costruttivi, perchè non sa cogliere il valore della persona. La soluzione sarebbe una società personalistica; questa società ideale dovrebbe sorgere da un senso profondo di umiltà, come consapevolezza dei limiti nostri, scelta di una via secondo vocazione e rinuncia a tutto il resto cui si avrebbe potuto aspirare.

Sul piano storico Mounier scorge varie forme di comunità: 1) vi è una società impersonale che si basa esclusivamente sul conformismo (democrazia decadente); 2) una società a coscienza collettiva, retta da un'idea totalitaria, dalla devozione ad un capo (fascismo, che nasce del dissolvimento della democrazia decadente); 3) vi è pure una società « vitale », senza grandi ideali, tenuta insieme da un senso « biologico e umano » di solidarietà. 4) Progredendo si arriva alla società giusnaturalistica, secondo ragione pura, che però non tiene conto delle concrete realtà della persona. 5) La società personalistica, da realizzare, è una comunità così intima che essa stessa « risulta personale » (pag. 93): è fondata sull'amore e sull'umiltà, di cui prima si parlava.

Anche se si tratta di una società materialmente utopica, data la condizione umana, quella che il Mounier ci traccia a modello è pur sempre l'ideale del cristiano, proprio per ciò che essa ha di evangelico nel senso primitivo e per quanto essa viene assomigliando alla mistica comunione dei Santi. Non ci fondiamo sulle sue caratteristiche, quali ci vengono mirabilmente descritte dall'A. sem-

plicemente perchè il nostro discorso si farebbe troppo lungo.

Osserviamo come anche per il Mounier l'economia viene ad assumere una portata preminente nella politica, solo che anch'essa è concepita come confluyente nell'etica. Etica cristiana nel senso integrale, anche se in essa prende particolarmente rilievo l'azione, che tende a « edificare il relativo testimoniando l'Assoluto » (pag. 115). Per agire occorre la forza, virtù medievale ora sconosciuta in quanto ci si lascia prendere dalla paura meschina della possibile fine della civiltà presente. A questa si reagisce con la fede nel progresso, il quale però « non ha senso se non in un sistema di trascendenza ».

Perciò, pur accettando certe istanze del marxismo, come il concetto di progresso e la fede in una società perfetta da realizzarsi con la rivoluzione della presente, combatte il marxismo che pone questa società nel tempo,

che vede il progresso sul piano materiale, che vede la rivoluzione dal lato delle istituzioni non della interiorità.

Il capitolo conclusivo del saggio di A. Rigobello ci conduce a considerare il carattere di mediazione della filosofia di Mounier tra il pensiero tradizionale (cristiano) e il pensiero contemporaneo. Questa mediazione sarebbe tanto più proficua in quanto, come uomo, Mounier ha saputo partecipare simpaticamente alla posizione degli « altri ». A chiusa troviamo alcuni accostamenti del particolare personalismo del Mounier con altre forme di personalismo e di spiritualismo.

All'A. va, tra gli altri meriti, quello di aver esposto con chiarissimo stile il pensiero di un testimone puro di quei valori che oggi tutti sentiamo la necessità di meditare, anche qualora si dissenta da certe posizioni o giudizi dell'animoso fondatore di « Esprit ».

L. ZANI